



Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

FTSE MIB 41234,31 +1,23% | SPREAD BUND 10Y 84,70 +0,30 | SOLE24ESG MORN. 1459,47 +0,37% | SOLE40 MORN. 1547,65 +1,23% | Indici & Numeri → p. 31 a 35

LA CARNEFICINA: IERI ALMENO 113 PALESTINESI UCCISI
Rapporto dell'Ipc (Onu):
«Gaza verso lo scenario peggiore: la carestia»
Roberto Bongiorno — a pag. 11



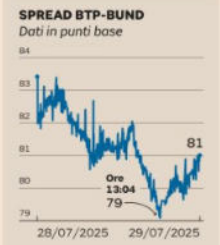
Assalto agli aiuti. Palestinesi a Gaza salgono sui camion che trasportano viveri

LA POSIZIONE INGLESE
Starmer: senza cessate il fuoco riconosceremo Stato di Palestina a settembre
Nicol Degli Innocenti — a p. 11

PANORAMA
IL REPORTAGE
Sudan verso una deriva libica
Gli Usa tentano la mediazione
Il Sudan sta scivolando verso uno scenario «libico»: un Paese spaccato a metà fra le due fazioni in conflitto, i paramilitari delle Rapid support forces e l'esercito regolare di Khartoum. Gli Usa tentano di rilanciare la mediazione con la sponda araba mentre la guerra interna al Paese, classificata dall'Onu come la peggiore crisi umanitaria al mondo, è entrata in una nuova fase di incertezza. Magnani — a pag. 12

Borse al top con Fmi e dollaro in ripresa Spread sotto quota 80 come nel 2008

Economie e mercati
Fmi alza le stime di crescita globali grazie al boom di scambi prima dei dazi
L'euro scivola ai minimi da un mese sul dollaro dopo l'intesa commerciale



Spread ai minimi dal 2010. Borse in ottima salute ed euro in flessione sul dollaro che dà fiato alle imprese europee. Due giorni dopo il discusso accordo sui dazi raggiunto fra Europa e Stati Uniti il mercato cerca di voltare pagina dopo un prolungato periodo di incertezza legato alle tensioni commerciali. Intanto il Fondo monetario internazionale alza le stime di crescita globali: rispetto ad aprile, il Pil del 2025 viene rivisto al rialzo al 3% e nel 2026 al 3,1%, grazie agli scambi intensificati per anticipare i dazi. Migliora anche l'Italia: Pil +0,5%. Cellino e Valsania — a pag. 2



Le proteste. Movimenti ambientalisti contestano il piano per l'ex Ilva a Taranto

Dazi, due versioni per un accordo La Ue: mano libera su web tax

Lo scontro commerciale
Ancora in discussione la lista delle esenzioni: sotto la lente acciaio, alluminio e alcolici

Restano ancora nebulosi i contenuti dell'accordo politico sui dazi tra Stati Uniti e Unione europea annunciato domenica. Bruxelles avverte: «Non ha valore giuridico». Ma soprattutto la versione americana è diversa da quella europea e non su aspetti secondari: chip, farmaci, digital tax. Su questo ultimo punto, Washington dice che la Ue si è impegnata a non applicarla alle Big Tech. «Decidiamo noi» è la replica della Ue. — Servizi alle pag. 3-4

L'INTERVENTO
ORA UN FISCO PIÙ SEMPLICE E MERCATI ALTERNATIVI
di Antonio Patuelli — a pagina 2

VIA LIBERA DEL SENATO
Dalla sanatoria ai controlli motivati, il Dl fiscale è legge
Andrea Maria Candidi — a pag. 7



L'INTERVISTA
Zangrillo: «Sugli stipendi pubblici conta il merito, non i tetti»
Gianni Trovati — a pag. 8

Ex Ilva, Taranto spaccata, ma il ministero tira dritto

Domenico Palmiotti — a pag. 19

I CONTI SEMESTRALI
Terna: crescono ricavi e utili, investimenti record
Investimenti in crescita del 26,6% a 1,3 miliardi, ricavi a 1,9 miliardi (+8%) e utile netto a 587,7 milioni (+7,9%). Sono i principali risultati del primo semestre di Terna. — a pagina 22

STRATEGIE
UNA POLITICA INDUSTRIALE COMUNE PER LE AZIENDE
di Paolo Gualtieri — a pag. 14

LUSSO
Kering, calano ricavi (-16%) e utili semestrali (-46%)
Conti in calo per Kering. Il gruppo francese del lusso ha chiuso il primo semestre del 2025 con ricavi a 7,6 miliardi, in flessione del 16% e un utile a 474 milioni (-46%). — a pagina 23

HOME AUTOMATION
Gewiss cresce e punta a nuove acquisizioni
La Gewiss di Bergamo annuncia ricavi a fine anno per 830 milioni e conferma il traguardo del miliardo a fine 2027. Prosegue la strategia di crescita per acquisizioni. — a pagina 17

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scopri le offerte
ilssole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.308.600

L'ORO NON MENTE. E IL BENE RIFUGIO PER ECCELLENZA
QUANDO TUTTO CAMBIA L'ORO RESTA.

oro dei 24
IL TUO PARTNER DI FIDUCIA PER INVESTIMENTI SOLIDI E TRASPARENTI
www.oro dei 24.com
800 173057

Una comune politica industriale per le aziende europee

Paolo Gualtieri

Nella rivoluzione tecnologica guidata dall'AI l'Europa è chiaramente indietro rispetto a Usa e Cina anche se negli ultimi due anni ha accelerato il passo degli investimenti. Il divario non può essere colmato ma può essere ridotto. Una delle linee di azione più interessanti in termini di prospettive è aumentare la produttività attraverso l'AI nei settori chiave dell'economia reale europea. Per la realizzazione di questa strategia un ruolo decisivo lo hanno le grandi aziende, ma, mentre negli Usa una parte assai rilevante degli investimenti privati in AI proviene dalle grandi imprese (principalmente dalle Big-Tech ma non solo) in Europa le aziende investono in AI molto meno di quelle di oltre oceano sia in termini assoluti sia rispetto al loro fatturato. Una delle cause è la più piccola dimensione operativa delle aziende europee, che è conseguenza anche della non piena integrazione dei mercati interni all'Ue.

Per esempio, per il training e l'inferenza AI sarebbe importante disporre di basi dati comuni a interi settori industriali ma questo obiettivo può essere conseguito solo attraverso integrazione e cooperazione tra grandi aziende.

Se volgiamo lo sguardo all'Italia il divario con i leader negli investimenti in AI appare ancor più marcato: tra le aziende europee che più hanno investito in AI, appartenenti a vari settori (difesa, sanità, telecomunicazioni, chip per AI, modelli di lettura del linguaggio) ve ne sono di francesi, tedesche, olandesi ma nessuna italiana.

Questa situazione solleva un tema di politica industriale perché è necessario creare un ecosistema che favorisca lo sviluppo dell'AI nei settori di nostra specializzazione sostenendolo con accesso ai dati e al capitale anche mediante iniziative e risorse pubbliche.

L'epicentro di questo ecosistema potrebbero essere le imprese a partecipazione statale per il ruolo rilevante che ancora hanno nella nostra economia non solo per dimensione ma anche per centralità delle industrie in cui operano (difesa, energia, infrastrutture di telecomunicazione, aerospazio, trasporti, ecc.).

La questione dell'importanza, in questa fase storica, di proporre e attuare una chiara politica industriale sembra essere alla base della lettera che il nuovo direttore generale del Tesoro, Francesco Soro, avrebbe inviato alle partecipate di Stato ricordando il ruolo di indirizzo strategico del Mef, circostanza menzionata nell'articolo pubblicato su «Il Tempo» da Luigi Bisignani, nel quale l'autore, in questa logica, suggerisce l'opportunità di introdurre un Dipartimento per le Partecipazioni strategiche o una nuova Iri ridenominata Istituto per il rilancio industriale.

Analogie storiche con l'Iri del secondo Dopoguerra ve ne sono. Negli anni '50 del Novecento fu una precisa scelta di politica economica che consentì alle industrie pubbliche di ottenere eccellenti risultati e l'Iri svolse un ruolo centrale nella modernizzazione della rete telefonica e nell'industria metallurgica nella quale la Finsider, guidata dall'ingegner Sinigaglia, ottenne un notevole successo che contribuì allo sviluppo anche della parte privata del settore.

Naturalmente oggi le sfide industriali sono completamente diverse ma la necessità di una visione unitaria sussiste. Un processo di aggregazione tra aziende europee è essenziale per essere all'avanguardia tecnologica e competere nel mercato mondiale.

Il confronto tra grandi imprese non è solo una questione manageriale, pur fondamentale, ma è anche una questione tra Stati nazionali per identificare degli accordi equi che consentano l'integrazione dei mercati e delle aziende senza alterare la caratteristica della struttura industriale di ciascun Paese e delle aree geografiche. Inoltre, la cooperazione tra aziende della stessa industria, anche senza giungere all'aggregazione, può portare notevoli frutti se si ipotizzano investimenti congiunti nelle nuove tecnologie. Joint venture di questo tipo potrebbero trovare il sostegno di capitali privati e pubblici di varia provenienza contribuendo così a quell'unione dell'Europa cui si deve necessariamente tendere pena la perdita di competitività. Infine, le aziende partecipate dallo Stato, pur appartenenti a differenti industrie, nel caso degli investimenti in infrastrutture digitali potrebbero avere interesse a cooperare per mettere a fattor comune capitali, dati e conoscenze.

Tutto questo richiede di definire una politica industriale e di attuarla con competenza e determinazione. Con quali modalità realizzarla è questione complicata da risolvere perché occorre un diaframma tra la politica vera e propria e la gestione manageriale e l'efficacia di un'azione, ad un tempo, di coordinamento e di non interferenza operativa, dipende dalla qualità di quel diaframma.

Professore di Economia degli Intermediari Finanziari nella Facoltà di Scienze Bancarie Finanziarie e Assicurative dell'Università Università Cattolica di Milano